Lectio Divina 2025
La Parabola di Tobia

21 maggio 2025
Tobia 5, 4-10;15-17

[4]Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì
e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di
Dio. [5]Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono
venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella
Media?». [6]Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade.
Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita
a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne
ed Ecbàtana è nella pianura». [7]Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad
avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». [8]Gli rispose:
«Ecco, ti attendo; però non tardare». [9]Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli:
«Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io
sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». [10]Tobia
uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per
primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora
avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo
nell'oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti;
avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a
guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti
andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo;
conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue
pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade». (…) [15]Continuò: «Ti do come ricompensa
una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio
figlio. [16]Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». [17]Gli disse:
«Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la
strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio
e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio,
che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi
accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!». Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il
padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!»

L'ATTENZIONE AL TESTO.

Siamo al capitolo 5 del Libro di Tobia, apparentemente transitorio e non particolarmente interessante quanto al contenuto, è al contrario un buon esempio di come la narrativa biblica utilizzi l'arte del dialogo.

CI SONO TRE SCENE:

La **prima scena** pone il problema di come recuperare la somma che Tobi ha depositato presso Gabael.

La **seconda scena** racconta dell'incontro al mercato tra Tobia e l'angelo, caratterizzato da grande famigliarità e condifenza, come se si conoscessero da sempre.

La **terza scena** l'incontro tra l'angelo e Tobi in casa sua, inizialmente cortese e poi con qualche tratto di indagine da parte di Tobi che vuole avere la certezza che non sia un impostore ma un vero fratello di Israele.

Ma veniamo al testo e prestiamo qualche specifica attenzione.

Nei primi versetti del Capitolo 5 che non abbiamo ascoltato, Tobi chiede a Tobia di andare nella Media a riprendersi quei soldi che Tobi aveva dato in custodia a Gabael. Ma Tobia è giovane, non lo conosce nessuno, è quindi poco credibile, poco esperto, ce la farà?

Tra le righe leggiamo la preoccupazione di Tobi che sembra quasi dire: chiunque potrebbe presentarsi, reclamare la somma, e andarsene sul fondamento di una semplice parola. È questa la prima questione da risolvere: *che non sia un impostore!*

La seconda non è di minore importanza. Tobia è un giovane inesperto. Non conosce le strade della Media. Come potrebbe da solo affrontare un così lungo viaggio?

Tobi risolve l'una e l'altra questione.

Quanto alla prima questione non vi sono particolari difficoltà. Tobi conserva con sé il documento firmato della consegna. Si tratta di un documento sicuro, inoppugnabile, in quanto è metà del documento. L'altra metà è nelle mani di Gabaèl. Basta mostrare la parte in loro possesso e Gabaèl saprà che non vi sono né inganni e né contraffazione. Sono le due parti vere in loro possesso. Questa somma di denaro è da vent'anni depositata presso Gabaèl.

Neanche per la seconda questione vi sono difficoltà. È sufficiente che Tobia cerchi qualcuno che voglia mettersi in viaggio con lui. Non si tratta di un viaggio gratuito, bensì remunerato. Al ritorno l'accompagnatore avrebbe ricevuto il suo buon salario. Tobia può partire in sicurezza. Basta trovare questa persona disposta a partire con lui.

[4]Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada
In obbedienza al padre, Tobia esce in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagni nella Media. E qui succede qualcosa di inatteso, inaspettato, impensato, inimmaginato. Esce e si trova dinanzi all'angelo Raffaele ma sotto sembianze umane. Tobia non sospetta minimamente che sia un angelo di Dio.

[5]Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?».
È un dialogo semplice e spontaneo, fluente come se si conoscessero da sempre, ma è la prima volta che si vedono. Tobia infatti non conosce quest'uomo, però si fida di lui. Vi è tra i due un contatto immediato, quasi famigliare. Lui non conosce nulla di questo giovane, però nasce spontanea una fiducia che è segno di una disponibilità di cuore e di una mente serena e libera da preconcetti e conclusioni solo umane che spesso degenerano nei più aspri e temerari giudizi. Si fida di lui, a pelle sente che non lo prenderà in giro e che non giocherà male le carte vincenti della sua disponibilità immediata e decisa.

[6]Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura».
La risposta del giovane a Tobia è rassicurante, ha trovato colui che cercava, può partire tranquillo…, ma per noi lettori esterni, possiamo dire che l'angelo dimostra di non conoscere molto la geografia del posto, soprattutto della strada che separa Ecbatana da Rage, ci sono infatti circa 300 chilometri, e due giorni non bastano di certo per raggiungere quella destinazione.

[7]Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario».
E Tobia da buon figlio, risponde all'angelo che prima deve avvertire suo padre e lo invita ad aspettare, cioè a non avere fretta. Tobia ha cercato, ha trovato, e ora spetta al padre prendere la giusta decisione. Tobia è un figlio obbediente che anche se potrebbe scegliere di essere autonomo nelle sue decisioni, dimostra di essere profondamente rispettoso di suo padre.

[8]Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».
L'angelo è disposto ad aspettare, però invita Tobia a non tardare. Quando urge fare una cosa non si deve essere superficiale o leggeri, si deve fare tutto con serietà e coerenza. Ogni cosa ha il suo tempo e deve essere fatta nel giusto tempo, perché quando il tempo passa, l'occasione svanisce e resta in cuore l'amaro di avere perso una possibilità, un incontro, un progetto. La stessa natura e la storia non ci attendono, seguono il loro corso, sta a noi cogliere l'attimo e non perdere il momento.

E nei versetti dal l'11 al 15 viene raccontato di questo incontro tra Tobi e l'angelo dove Tobi si muove con estrema prudenza, forse la sua cecità lo ha reso più vulnerabile e meno avvezzo alla fiducia immediata, forse anche un tantino sospettoso; ha bisogno di qualche certezza perché deve affidare suo figlio ad uno sconosciuto perché lo guidi e lo accompagni a recuperare il suo denaro; questo sconosciuto potrebbe anche ad un certo appropriarsene indebitamente, e allora meglio una piccola indagine.

E questa indagine dichiaratamente umana si conclude con un atto di piena fiducia, come bene ci narra il finale del versetto 14: **tu sei di buona radice: sii benvenuto!.**

[15]Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio.
Tobi si rivolge all'angelo quasi come ad un figlio, farò per te come e quanto faccio per mio figlio… Un po' come se Tobi dicesse all'angelo: stai tranquillo e vivi sereno i giorni della nostra assenza. E Tobi risponde con un rincaro di generosità come un grazie prolungato per quanto sta facendo per suo figlio: **[16]Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più».**

[17]**Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura».** L'angelo rassicura Tobi dicendogli che non deve temere, che non accadrà loro nulla. Faranno il viaggio insieme, l'uno sarà sentinella e protezione per l'altro. Tobi non deve temere: partiranno sani, e sani ritorneranno da lui, perché la strada è sicura e la volontà è fermamente ancora al bene. L'angelo attesta a Tobi di avere la situazione tutta sotto controllo. Nulla è fuori delle sue capacità, andrà tutto bene. E dopo tante raccomandazioni e raccolta di motivi per potere stare tranquillo, un ultimo gesto di squisita tenerezza da parte di Tobia: **Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!».**

QUI C'È LA MIA VITA

Tre parole che sono anche tre atteggiamenti:
LA STRADA… LA FIDUCIA… LA TENEREZZA…

LA STRADA e gli incontri che facciamo…
Tutta la nostra vita si svolge su una strada che porta ad una casa, ad una chiesa, al lavoro, al divertimento, alla vacanza, all'incontro… Per tutti c'è una strada e per tutti c'è una meta. La strada è luogo i esodo ma anche luogo di incontro. Per non perderci per strada dobbiamo avere chiara la meta… Per Tobia era andare da Gabael per realizzare la richiesta del padre… *Per noi? Quale è la strada? E dove porta la strada? E chi incontreremo lungo la strada?* Quanto domande che non devono demotivare perché non sono certezze ma spronare e suscitare il desiderio di andare, di partire…

L'esodo fa paura, perché porta su strade sconosciute, fa perdere le false sicurezze, le vecchie amicizie, le protezioni cui eravamo abituati; sappiamo che la strada a volte è insidiosa, ma spesso e sempre di più è opportunità, è segno di novità, è cambiamento.

Non a caso è sulla strada che Gesù esercita il suo ministero: strano rabbi, in fondo, che non insegna soltanto nelle sinagoghe come gli altri professionisti della predicazione, ma che percorre le strade della Galilea, della Giudea, della Samaria. Si presenta subito come l'uomo che sta sulla strada. Con la gente di strada sa intessere un dialogo veramente profondo, fedele e stabile fino a riconoscere in quelle persone la sua vera famiglia.

A casa si sta bene, forse anche meglio, ma restando solo a casa si rischia poi di rimanere soli, di non avere la possibilità del confronto, del dialogo, più o meno acceso che sia.

Diceva *Martin Buber* che *nessun incontro -con una persona o una cosa- che facciamo nel corso della nostra vita è privo di un significato segreto.*

Con un pizzico di nostalgia una persona non più giovane disse: *Il nostro punto d'incontro era la strada, non era un telefono, un computer, era la strada, dove sono nate le amicizie, le belle complicità del bene.*

LA FIDUCIA… parti dal cuore e non fidarti solo della ragione…

La fiducia è un sentimento che nasce spesso dall'istinto, una percezione interiore che ci porta a credere in qualcuno o qualcosa senza avere necessariamente bisogno di prove concrete o di ragionamenti logici. Sebbene sia difficile definire la fiducia come un concetto scientifico, la sua importanza nella costruzione di relazioni solide e nel raggiungimento di obiettivi non può essere negata.

Però a volte ci lasciamo condizionare dai detti tra i quali quello che dice: *Fidarsi è bene e non fidarsi è meglio.* Osservando con attenzione la realtà e leggendo le Scritture sacre, potremmo forse rimodularlo in questi termini: *"fidarsi sarebbe la cosa migliore, ma spesso non riusciamo a farlo".*

Blaise Pascal diceva che: *il cuore ha ragioni che la ragione non conosce.*

Tutto parte dal cuore… sostenuto dalla ragione, ma mai il contrario. La matrice, l'input, deve essere l'amore, il sentimento, e non la ragione o la volontà.

La fiducia è un'attitudine fondamentale che fonda e sostiene le relazioni umane, alimenta il coraggio nelle sfide quotidiane e apre lo sguardo verso il futuro. La fiducia riconosce la possibilità del bene anche nelle fragilità e nelle incertezze. La fiducia non è un sentimento ingenuo, ma una scelta coraggiosa che scaturisce da una visione profonda della realtà.

I profeti dell'Antico Testamento ci insegnano che fidarsi significa mantenere viva la speranza anche nei momenti di prova e di desolazione.

La fiducia ci dice: *scendi nel cuore, riconosci sentimenti, emozioni, desideri…*

Una giornalista e pedagogista[1] del nostro tempo dice che: *pessimisti non si nasce, si diventa; ottimisti si nasce.* Questo significa che si può scegliere anche altro: per esempio dare fiducia; e se ottimisti invece, si nasce, non sempre è facile restarlo… Ecco perché ogni giorno io e noi dobbiamo esercitarci nell'arte della fiducia, del vedere oltre le apparenze per cogliere l'invisibile che si cela ai nostri occhi, ma non al nostro cuore.

Ognuno di noi può fare molto per gli altri, solo se prima impara ad essere il meglio di sé. Come ha fatto l'angelo prima per Tobia e poi per Tobi, come possiamo fare noi gli uni per gli altri e le altre.

LA TENEREZZA… un bacio e un abbraccio…

Dalla strada e dal cuore, alla casa… dove la casa è il luogo degli affetti, quelli più sinceri e più spontanei, quelli di cui non possiamo, non dobbiamo fare a meno… Se diventiamo troppo razionali soffochiamo la creatività dell'amore.

Tobia bacia il padre e la madre… Non è un gesto scontato, formale, occasionale, sono certo che Tobia l'ha fatto seguendo gli impulsi del cuore.

[1] *Annarosa Pacini*

“ABBIAMO LA ‘CARDIOSCLEROSI’, SERVE LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA”, così diceva Papa Francesco.

Di fronte a tanta crudeltà di ogni tipo che il mondo ci butta addosso ogni giorno, noi dobbiamo rispondere con pensieri e gesti di tenerezza, dobbiamo essere dei rivoluzionari pacifici.

La tenerezza è lo stile di Dio, che deve diventare anche il nostro stile.

La tenerezza può essere l’antidoto ad un’esistenza «divorata dalla fretta e dalla diffidenza», ma anche espressione della capacità di incontrare gli altri «nel silenzio e nella solidarietà». La tenerezza può essere la cura e la soluzione di quelle ambiguità che troppo spesso ci abitano: l’idolatria della velocità, il sospetto come grammatica delle relazioni, il chiasso superficiale alimentato da media e social, l’individualismo come unico metro dell’essere e del vivere.

Alda Merini diceva che: *la tenerezza è come una carezza per il nostro cuore, abbiamo bisogno di questi piccoli gesti che ci fanno stare bene, è un amore disinteressato e generoso, che non chiede nient’altro che essere compreso e apprezzato.*

LA STRADA… LA FIDUCIA… LA TENEREZZA… Per camminare, incontrare e donare.

p. Luca Zanchi sss

parroco di s. Angela Merici in Milano
Decano di Niguarda-Zara